

# **IL** maccarino

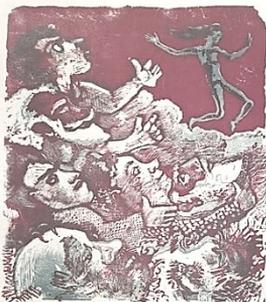
**Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci**

**Anno XVI - N. 53 - 2021**



**Associazione Culturale "Mino Maccari"**

**Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n.9/A - 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)**



*Dove vai Arte??*

**La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI) Iban: IT78W0867371860001002011392**

Vuoi collaborare alla realizzazione di questo bollettino, hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta? Un disegno per la copertina? Inviacela alla nostra e-mail: [associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)

## **IL MACCARINO N. 53 – ANNO 2021**

**Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"**

### **Direttore Responsabile**

*Antonio Casagli*

### **Capo Redazione**

*Gennaro Russo*

### **Collaboratori**

*Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale, Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli*

### **Fotografia**

*Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"*

### **Stampa**

*Associazione Culturale "Mino Maccari"*

### **Redazione e amministrazione**

*Associazione Culturale "Mino Maccari"*

Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

[www.minomaccaricolle.it](http://www.minomaccaricolle.it) - e-mail: [associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)

in attesa di registrazione presso il tribunale

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)

**sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,  
per informazioni: [associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)**

**Disegno di copertina "struttura n. 1" di Paolo Golini**

# GUSTAVE CAMILLE GASTON CARIOT

(Parigi, 1872-1950)



Gustave Camille Gaston Cariot nacque nel 1872 a PÉrigny-sur-Yerres, vicino Parigi, ma crebbe nel quartiere Marais di Parigi, un'area famosa associata ad artisti ed artigiani. Suo padre era un sellaio e sperava che il figlio avesse continuato il suo mestiere nell'azienda di famiglia. Ma fin da giovane Gustave aveva dimostrato di avere un talento artistico naturale e interesse a perseguire una carriera artistica. Durante l'apprendistato nell'azienda paterna, Cariot dedicava il suo tempo libero a studiare design e produrre schizzi

della sua nativa Parigi e della campagna circostante. Nonostante fosse un artista autodidatta, Cariot è diventato un ottimo e celebre pittore post-impressionista.

Anche se Cariot non ha mai accettato l'etichetta del Neo-Impressionista, è stato chiaramente attratto dalla teoria scientifica e dalle tecniche dei Puntinisti e Divisionisti. Infatti, è noto per le sue opere puntilliste, che rivelano la sua consapevolezza sull'uso divisionista dei pennelli e della teoria dei colori. Cariot ha apprezzato la capacità del divisionismo di comunicare la luminosità e la mutabilità della luce e del colore. Oltre al suo utilizzo di queste tecniche, Cariot ha sviluppato anche la sua tecnica altamente personale e insolita. I suoi dipinti paesaggistici sono in gran parte caratterizzati da una vivida tavolozza che conferisce alle sue opere una luminosità interna che insieme all'utilizzo di un impasto a spessore, meticolosamente applicato, dà alle sue composizioni un maggiore senso di profondità e tridimensionalità. Utilizzando questa tecnica ibrida delle teorie Puntiniste e Divisioniste con il suo stile personale ed unico, il lavoro di Cariot cattura vividamente i miriadi effetti della luce sugli alberi, sui fiumi ed emanata dalle nuvole.

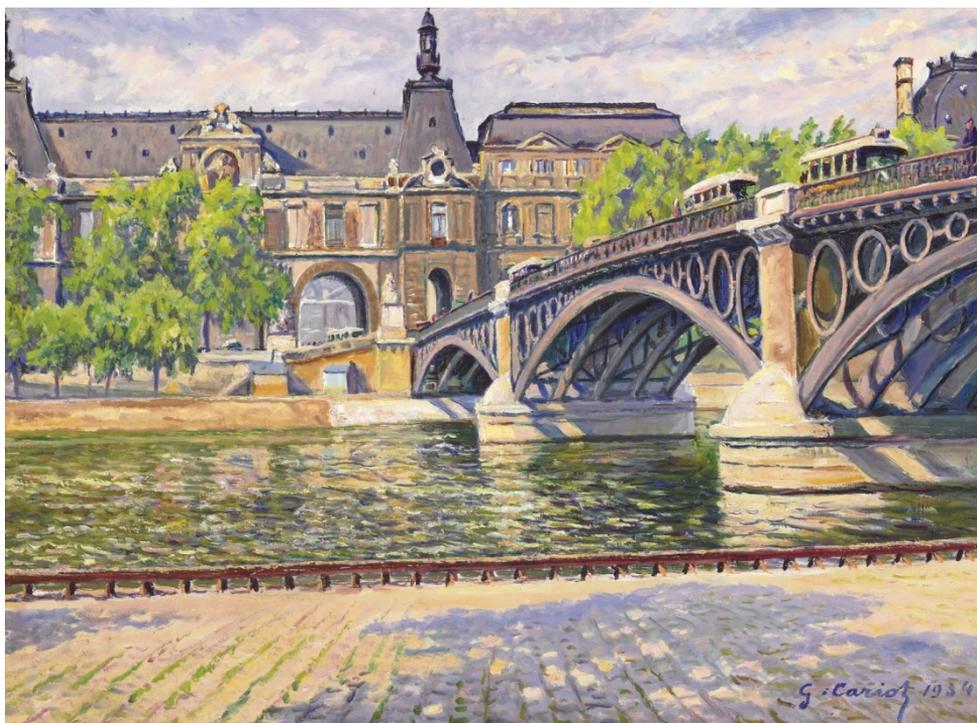


Nel bosco a Georgenborn

Cariot è stato anche influenzato dai temi e dai soggetti presenti in molti dipinti impressionisti, in particolare dalle scene pastorali della campagna

francese, come la serie di pagliaio 1890-1891 di Monet e gli alberi ondulanti di Van Gogh, nonché dai paesaggi famosi dei suoi nativi Parigi. Cariot ha dipinto diverse serie di opere su Parigi che presentano punti di riferimento iconici in diverse ore della giornata e in diverse stagioni, tra cui il Pont-Neuf, da varie prospettive. Il suo scopo era di catturare e documentare i tanti volti che cambiano di una sola visione, molto nella stessa vena degli studi di Monet sulla Cattedrale di Rouen. La sua opera è in gran parte dominata da affascinanti scene di campagna e viste romantiche sui tetti parigini e sulla Senna in diverse stagioni. Durante la sua vita Cariot riscosse un buon successo critico per il suo lavoro. I suoi paesaggi e le sue vedute parigine furono spesso presenti nelle mostre della prestigiosa Société des Artistes Indépendants, Société Nationale des Beaux-Arts, nonché Salone d'Automne e Salone d'hiver. Nel 1909 Cariot espose con La Société Moderne, gruppo fondato dal pittore Emmanuel de la Villéon presso la Galeries Durand-Ruel di Parigi.

Dopo la Prima guerra mondiale, Cariot trascorse gran parte del suo tempo in Germania dipingendo un gran numero di paesaggi della Renania.



Pont du Carrousell

(rug)



## **FILASTROCCA PER** **PIAZZA ARNOLFO**

(liberamente "arrangiata" dal testo "Piazza bella piazza" del cantautore Claudio Lolli, che si ispira ad una celebre filastrocca toscana, da Monica Sottili)

Piazza, bella piazza  
ci passò una lepre pazza,  
il decoro se lo cucinò, il valore se lo mangiò,  
l'armonia se la divorò, il monumento lo torturò,  
l'armonia la scorticò, la sicurezza la stritolò,  
la bellezza la impiccò  
e del cuore di Colle, come la lepre volle,  
più niente restò.

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...

Ci passarono molti tronfi...  
i tacchi, e i legni degli ufficiali,  
teste di ciuco, politicanti  
un metro e mezzo senza le ali,  
ci passò l'architettono, forse  
a coprire le menzogne  
ci passò con le mani in tasca  
pieno di borie e senza vergogne.

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...

Ci passò tutta la città  
calda e tesa come un'anguilla,  
si sentiva battere il cuore,  
ci mancò solo una scintilla;  
capivamo di essere tanti  
capivamo di esser furenti,  
il problema era solamente

come farlo intendere in certi ambienti.

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...

Ed ecco i giorni dello stupore  
e quelli dell'impotenza,  
si sentiva battere il cuore...  
La lepre non era pazza,  
era piuttosto parecchio inetta,  
aveva devastato tutto,  
nella piazza reginetta,  
ormai ahimè loco assai brutto,  
direi quasi come un rutto.

Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza... (Ma non tanto...)



Inizi '900 – costruzione di Piazza Arnolfo



# ABBAZIA DI SAN GALGANO

(di Serena Gelli)

Nel tratto di Toscana tra Siena e Massa Marittima si trovano gli spettacolari resti dell'Abbazia di San Galgano priva di tetto, sede di uno dei più importanti monasteri toscani. Si narra che Il nobile Cavaliere Galgano Guidotti, dopo aver preso l'abito cistercense, fece erigere sul monte Siepi una cappella, nel 1180, dove scelse di morire da eremita.

I monaci cistercensi, successivamente, ottennero di costruire lì un oratorio e un edificio in onore del monaco Galgano, divenuto Santo.

Così nacque il Monastero di San Galgano, splendido edificio, considerato oggi uno dei più prestigiosi esempi di architettura gotico-cistercense italiani.

Nel 1300 l'abbazia fu devastata dalle truppe comandate da Giovanni Acuto e nel 1400 iniziò il periodo di decadenza, che culminò poi nella decisione di abolire gli ordini monastici.

Vicinissimo all'abbazia si trova l'eremo di Montesiepi col suo mistero di 'Excalibur', cioè la spada che San Galgano infisse in una roccia, quando decise di lasciare la sua vita dissoluta di signore, per farsi eremita. Il gesto di pace di Galgano (la spada infissa nella roccia) e la sua breve e intensa vita eremitica, commossero i suoi contemporanei e già nel 1185, appena quattro anni dopo la morte, il papa Lucio III lo proclamò santo mentre il vescovo volterrano Ugo Saladini ordinò che fosse sepolto accanto a quel masso che serrava ancora la croce-spada, unico segno religioso della sua vita, e che vi fosse costruita sopra una cappella.

Cappella che assunse subito la particolare forma rotonda che la contraddistingue ancora oggi. Il suggestivo luogo dell'Abbazia è stato utilizzato per ambientare i film "Nostalghia" di Andrej Tarkovskij (1983), "Il paziente inglese" di Anthony Minghella (1996), e la scena finale del film "Il riposo del guerriero" di Roger Vadim (1962). Inoltre nell'abbazia è stata girata una scena del film di Checco Zalone "Sole a catinelle". L'interno della chiesa appare, anche, nel film di Flavio Mogherini "La ragazza dei lillà". All'interno della chiesa è stato anche girato il videoclip dei Pooh "La casa del Sole" dell'album Beat ReGeneration.



Veduta aerea dell'Abbazia di San Galgano



## ***L'Uomo di Ghiaccio e la Donna di Ferro***

*"Uomo di Ghiaccio,  
scaldami il cuore..."*

*"Se lo facessi,  
rischierei di morire."*

*"Lo so per certo,  
ma ci potresti provare,  
fino a prova contraria,  
non lo puoi sapere."*

*"Sono di ghiaccio,  
fonderei con il calore."*

*"Ne sei sicuro  
o hai paura di morire?"*

*"Ne sono sicuro,  
non c'è bisogno di tentare.  
Allora, perché mi chiedi,  
quello che non posso fare?"*

*"E' una prova d'amore  
e alla mia richiesta devi acconsentire!"*

*L'Uomo di Ghiaccio,  
con la morte nel cuore  
diede all'amata*

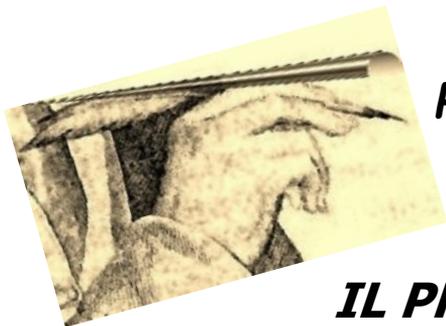
*tutto il suo calore.  
Come la neve  
a cospetto del sole  
si sciolse in un attimo,  
senza proferir parole.*

*La Donna di Ferro  
d'improvviso comprese  
ciò che per il suo egoismo  
aveva pagato a sue spese.  
E tra il turbamento,  
i ricordi ed il dolore  
raccolse le lacrime  
di colui che, per amore, muore.*

*E' sacrosanto pensare  
che le prove d'amore  
non son giuste a prescindere  
e non sono da fare.  
Il sentimento più puro  
non ne ha bisogno,  
perché chi ama è contento  
e non ha da render conto.*

*(Danil)*





## *Penne Valdelsane*

### ***IL PRIMO GIORNO DI SOLE***

(di Antonio Casagli)

Con il passare degli anni vengono incontro, sempre più da lontano, non invitati, silenziosi ricordi. Sono i fantasmi senza ossa della memoria, e con l'amarezza che ti stringe il cuore, ti consola il pensiero che il tempo non può corromperli.

Oggi saluto te, mio primo amore, ultimo ospite inatteso dei miei pensieri. Ricordo che mi sei venuto incontro da una strada piena di luce che ti carezzava i capelli. Mi dicesti che sembrava di camminare nel sole

Ci prendemmo stretti per mano ed in quel sole abbiamo camminato per un breve tratto, con gli occhi spalancati sulla vita, pieni di meraviglia, e con il pudore di non parlare di quelli d'amore che non conoscevamo e che ci spaventava. Tanto che presto rimanemmo senza parole e ci separammo, dopo l'ultima carezza.

Per favore, mi dirai, non chiamarmi amore. L'amore è un'altra cosa, è tenace, ha lo sguardo fermo ed i capelli grigi. Ha il volto bruciato dal sole, solcato dalla sferza del tempo, che non riesce a sconfiggerlo.

Le sue mani sanno sporcarsi di terra, sono forti, indurite, di chi ha resistito alle tempeste della vita ed affrontato le tenebre ed il gelo di notte senza stelle.

L'amore vero ha la schiena rotta, è maldestro ed inopportuno, ma ha il volto rivolto verso l'alto ed i suoi occhi hanno preso il colore del cielo.

Ed allora, mi dirai, ti prego, non chiamarmi amore.

Ma in quel giorno lontano, consegnato all'oblio, la nostra anima ebbe un sussulto ed, insieme, sentimmo il suo primo sospiro.

Adesso sappiamo che non si può vivere d'altro, che quando l'anima si ammutolisce e si spenge, ogni forma d'amore muore e noi vorremmo morire con lui.

Ed allora non ridere di me e lasciami dire, per l'ultima volta, addio, mio primo, gentile... amore.





**. Toscana**

# ***Colle Val d'Elsa*** ***"La città del cristallo"***

(di Alessia Baragli)



Palazzo del Campana – Alessia Baragli

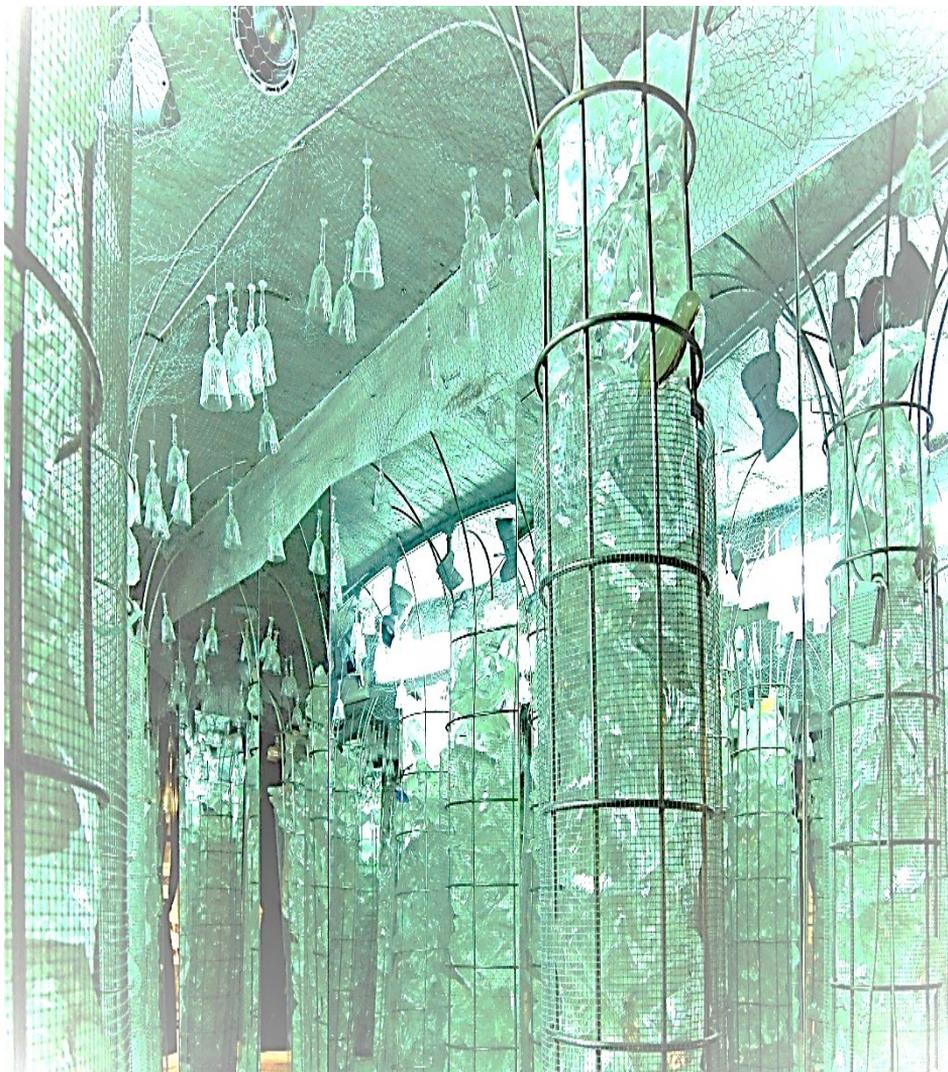
È nelle colline Senesi che ha origine Colle Val d'Elsa. In tempi antichi il tessuto urbano era diviso in tre parti, il borgo di Santa Caterina, il Castello di Piticciano e il Piano; oggi semplicemente distinti in Colle Alta e in Colle Bassa. Importanti ritrovamenti archeologici testimoniano una discendenza risalente all'epoca etrusca, come la necropoli di Dometeia, la più importante area archeologica visitabile nel territorio di Colle Val d'Elsa; la maggior parte delle tombe etrusche, giunte quasi intatte nella loro struttura, sono state ripulite e studiate dal 1974. L'area dei sepolcri, già conosciuta dalla metà dell'Ottocento, presenta una tipologia molto varia che va dalle piccole tombe a pianta quadrangolare o rotonda, ai grandi sepolcri a pianta complessa con vestibolo centrale e camere laterali. Il passaggio della via Francigena, che attraversa tutta l'alta val d'elsa, porta una grande mole di traffici di merci da garantire un reddito sicuro e ricchezza al paese. La posizione di questa zona è un punto strategico per lo sviluppo ed il potere non solo delle famiglie nobili ma anche dei potenti ecclesiastici come la diocesi di Volterra che su queste zona vantava i suoi diritti. La val d'elsa era terra di confine tra le potenze nemiche di Firenze e Siena, nel 1155 avvenne l'edificazione di Poggio Bonizio, ovvero l'attuale Poggibonsi, con la benedizione di papa Adriano IV, mettendolo sotto la giurisdizione della diocesi di Siena attirandosi così le ire di Firenze. Colle dal Duecento è già un libero comune e raggiunge una notevole importanza grazie all'abbondanza di acqua che viene canalizzata nelle "gore" favorendone lo sviluppo dell'economia locale. La città si evolve da struttura fortificata a villaggio fortificato, da un lato gli edifici ecclesiastici, dall'altro i corsi d'acqua dei quali gli abitanti cercano di orientarne l'andamento e di sfruttarne la forza. E' qui, che non è semplice rintracciare fra i boschi il percorso della via Francigena, cercando di trovare tra la macchia boschiva di Dometeia la grotta di Cennino Cennini quando scrisse di Colle, sua città natale. Qui apprende i primi rudimenti dell'arte, studiando per un anno disegno sotto la guida del padre, anche lui pittore, per passare poi a Firenze nella bottega di Agnolo Gaddi, dove rimase per dodici anni specializzandosi nella tecnica dei giotteschi. Abbandonandoci alle sensazioni e alla bellezza che queste terre coltivate, questi boschi e questi percorsi che hanno ispirato molte generazioni ed ancora danno ispirazione, troviamo un piccolo reperto di paradiso, testimonianza significativa del passato etrusco e romano, sul percorso della via Francigena, i bagni termali. Molto tempo fa, verso il 1592, quando la cittadina era un centro ricco di storia, girando per le campagne di Gracciano, fu riscoperto un luogo veramente particolare, Le Caldane, una piscina naturale con acqua tiepida e terapeutica risalente al periodo etrusco facente parte di un importante complesso termale. Distrutte dalle truppe

senesi nel 1260 ed in parte ricostruite nel 1400. In origine erano formate da quattro vasche, tre più piccole ed una più grande, con una pavimentazione tutta in mosaico raffigurante delle veneri mentre beneficiano delle acque termali. L'acqua limpida e cristallina, da intravedere anche dei pesciolini rossi che velocissimi fuggono via, è contenuta da un muretto in pietra con all'interno altre due vasche più piccole, gli alberi e il verde circostante creano un suggestivo ed incantevole scenario. Mi soffermo a pensare come poteva essere stata in piena attività con i mosaici bellissimi che risplendono sotto le limpide acque, immaginando i bagnanti che si rinfrescano, o distesi all'ombra della grande quercia, come delle divinità. La portata dell'acqua rimane costante durante tutte le stagioni dell'anno, sono delle polle che si riversano nel fiume Elsa. Un viaggio attraverso i secoli, non sappiamo quale sia stato il suo aspetto originario e non rimane più traccia dei preziosi mosaici che sono andati irrimediabilmente distrutti. La trasparenza e l'abbondanza di queste acque sempre intatta in ogni epoca e stagione hanno fatto diventare il luogo frequentato abitualmente dai colligiani, da molto tempo, tanto da essere nominato il mare di Colle. Un ricordo "in memoria al bagno di Colle detto le Caldane o di San Marziale" del 1823, lo storico Giuseppe Passeri affermava che il nucleo della cittadina si è formato proprio in questa zona. Colle Val d'Elsa è stata sede di vescovado, fiorente e ricca cittadina il cui notevole sviluppo industriale ha creato una città bassa in via di espansione, separata dall'antica città alta. Si presenta come il rinascimento, lasciando un segno preponderante, due volti non assimilabili, la vita quotidiana e il decoro creato con artificio. Una scenografia cinquecentesca, si preannuncia già quando passiamo per la stupenda porta di accesso della cinta delle mura nel Borgo di Santa Caterina, diventa eloquente quando passiamo il ponte che unisce l'alto quartiere di Castelvecchio, si apre la grande scenografia di stile rigorosamente del cinquecento, Palazzo Campana e oltrepassato l'arco sfilano i palazzi che richiamano lo stesso stile, tutti allineati ai lati della via del Castello, fino oltre piazza Duomo, con il Palazzo dei Priori e il teatro dei Vari. Di fronte a tanta ostentata maestà i vecchi edifici medioevali assumono un aspetto uniforme. All'interno del duomo, interamente ricostruito, ritroviamo elementi artistici, abbondanza di opere d'arte sparse, come il tabernacolo attribuito a Benedetto da Milano, il leggio del Tacca, alcune pale del Cinquecento e del Seicento come l'adorazione appartenente al Poppi. Nella Canonica di stile romanico, come nel museo civico, si troviamo due capolavori di Pier Francesco Fiorentino e due dipinti del Seicento raffiguranti la natività appartenenti a Rutilio Manetti e la raffigurazione della peste di Roma attribuita al Tonioli. La chiesa più bella si trova in Colle bassa,

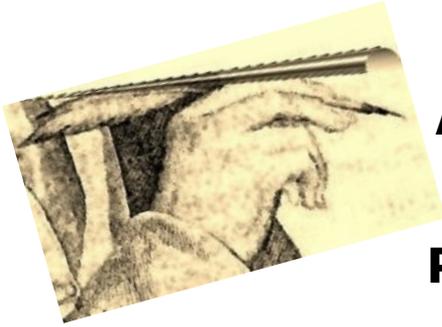
San Agostino, in stile gotico all'esterno e completamente trasformata in stile rinascimentale all'interno, conserva una Madonna di Taddeo di Bartolo, una tavola di Ridolfo del Ghirlandaio, la Deposizione del Cigolo e il tabernacolo di Baccio da Montelupo. Colle Val d'Elsa è la città natale del grande scultore e architetto e urbanista Arnolfo di Cambio, nato nel 1245, e formatosi nella scuola di Nicola Pisano; verso il 1270 lascia Colle e si trasferisce a Roma dove può esercitare in autonomia la propria professione al seguito di Carlo D'Angiò. Le sue sculture si possono ammirare a Orvieto, Roma, Perugia, Viterbo, nella facciata di Santa Maria del Fiore, nella chiesa di Santa Croce e Palazzo Signoria a Firenze.

Colle Val d'Elsa ha una tradizione di origini molto antiche, risalenti al medioevo, nella realizzazione di oggetti in vetro. La produzione di vetro, che in toscana interessava anche Montaione e Gambassi Terme, raggiunge livelli importanti e di eccellenza a Colle dove potevano essere sfruttate le risorse del territorio circostante per la produzione, come la legna per alimentare i forni di cottura, da cui ricavano la cenere utilizzata al posto della potassa, sabbia silicea, presente nelle cave di Montevasoni, abbondanza di acqua e la presenza di terra refrattaria ricca di carbonato di magnesio e la presenza di un'arteria importante come la via Francigena che permetteva lo scambio e la vendita delle materie prime e dei prodotti finiti. Nel 1820 Francois Mathis realizza una moderna vetreria creando le basi da cui Colle diventerà la capitale mondiale del cristallo. Ancora una volta la scelta è stata determinata dalla possibilità di poter usufruire in loco delle materie prime necessarie, legname, manganese, bario e quarzo. L'azienda di Mathis non ha il successo sperato e alla morte del titolare la ditta viene acquistata dal bavarese Giovan Battista Schmid, che già aveva esperienze precedenti acquisite nella vetreria di San Vivaldo a Montaione. La nuova proprietà rivalorizzò l'azienda portandola di nuovo ad alti livelli nazionali ed internazionali, venivano prodotti bicchieri, bottiglie, vasi, calamai, componenti per lampadari e altri oggetti di uso quotidiano, decorati ed incisi da abili molatori. I materiali impiegati sono sempre locali o nazionali, solo successivamente si iniziò ad importare materiali di prima necessità come la sabbia silicea francese, che garantiva risultati migliori. Con la morte del proprietario la ditta crolla nuovamente. L'azienda viene rilevata dall'empolese Arnolfo Nardi nel 1889. Nel 1900 la cristalleria La Piana riesce a produrre un vetro con un contenuto di ossido di piombo superiore al ventiquattro per cento, così nasce un cristallo trasparente e purissimo in grado di competere in brillantezza con quello di oltralpe dove si produceva già da tempo. La produzione ebbe subito successo così negli anni Sessanta nascono le cristallerie che ancora oggi operano, come la cristalleria Arnolfo

di Cambio e la Vilca. Nel 2001 a Colle è stato inaugurato il Museo del Cristallo, unico in Italia nel suo genere dove sono esposte le opere dei maestri vetrai nel corso del tempo, ripercorrendo tutta la storia dalle origini delle aziende colligiane, i ferri del mestiere, stampi, molle, pinze, documenti e un incantevole e bellissimo ostensorio realizzato, in duplice copia, in occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II, nel 1996, in visita pastorale a Colle Val d'Elsa "Bosco di cristallo".



Labirinto di cristallo - Museo del Cristallo di Colle di Val d'Elsa



## ***Penne Valdelsane***

# **PALLOTTOLE VAGANTI**

(di Paolo Golini)

Era una calda notte di primavera. Il mare non era distante, si sentiva il rumore e l'odore. Le insegne intermittenti di un Night Club cambiavano colore, prima luce rossa poi blu. Una delle due insegne era rivolta verso il mare. A un centinaio di metri un uomo era steso con la faccia nella sabbia, nascosto fra i cespugli. Poteva essere un ubriaco, crollato alla fine a smaltire la sbornia ma a guardarlo con attenzione si capiva che era solo morto. Era un tipo anonimo quello, una faccia che non si ricorda. Non aveva parenti. Viveva da solo. Nessuno l'avrebbe cercato. Poteva starsene tranquillo fino all'estate. Di sicuro non aveva documenti addosso e niente che lo identificasse. L'autopsia avrebbe determinato le cause della morte? Quanto tempo era passato? Spariva tanta gente in quella zona. Lo trovò una zingara che faceva pompini per dieci euro ai pensionati nei dintorni della pineta, al riparo delle piccole dune. Era un suo cliente? Forse. Non seppe riconoscerlo. Lavorava la notte e gli uomini li riconosceva dalla cintola in giù e non se la sentì di controllargli l'uccello così conciato. Fatti i rilievi del caso lo buttarono nella fossa senza tante storie.

Pochi mesi prima quell'uomo era passato di là vivo, a piedi nudi sul bagnasciuga. Si era tolto le scarpe e le portava a tracolla legate per le stringhe. Anche Florina si era tolta le scarpe e camminava con lui. Florina era una entraineuse che lavorava in quel night con le insegne blu e rosse.

Disse -Faccio io, tuto io. Te dai me pistola e bang bang-

-Dobbiamo agire di sorpresa Florina, forse anche loro vorranno farci fuori. Sono dei maniaci-

-Io nascondere, loro non sapere-

-Sì, sì, è una buona idea... la stessa di sempre- disse Paolo sorridendo.

-Non pensare troppo- disse eccitata Florina.

-Devo riflettere bene. Voglio uscire da quei cespugli senza un graffio e te con me-

Florina lo guardò e carezzandogli il mento con l'unghia rossa del mignolo disse -Io ti amo, te sai questo sì?-

-Sì-

-Te spari e uccidi a me piace questo. Ti ho visto con pistola...Te ami lei sì?-

-Mi ha salvato la vita un paio di volte, chissà se lo farà ancora-

-Io ora voglio salvare tua vita. Mettiti alla prova-

S'incamminarono verso la pineta. Florina teneva la mano di Paolo stretta nella sua. Sudava, controllava in giro. I suoi capelli erano biondissimi e lunghi, il vento che veniva dal mare era perfetto per quel taglio.

-Sono qua intorno disse, non si vedono ma sono fra i cespugli-

-Si staranno passando parola- disse Paolo

-Sono là- disse Florina -all'erta come lupi affamati-

Fra i primi cespugli si fermarono. Florina si tiro giù le mutande fino alle ginocchia, facendo schioccare l'elastico sulle bellissime cosce.

-Dammi pistola dentro, ora-

Paolo estrasse il caricatore dalla 45 e scarrellò per fare uscire il colpo dalla canna. Caricatore e proiettile in tasca. La canna sparì fra le gambe di Florina.

-Voglio morire con pistola in corpo... sparami dentro... spara... voglio fiammata pistola dentro me- Paolo alzò il cane e tirò il grilletto a ripetizione, per ogni clic Florina urlava -Vengo ora... vengo ora... ora-

Le sue grida attirarono finalmente due guardoni, che si avvicinarono separatamente. Uno da Nord-Est, l'altro da Sud-Est. Un'operazione a tenaglia, sperimentata in anni di pratica. Paolo le fece cenno che si stavano avvicinando. Erano sui settanta con le facce tinte dal sole, si muovevano gobbi fra la vegetazione. Florina raggiunse l'orgasmo quando i guardoni si fecero insistenti, e quando furono a non più di sei o sette metri si sfilò la pistola dal ventre e la puntò verso di loro e quando l'ebbe inquadrati disse forte -bang bang- Si voltò verso Paolo compiaciuta, con una espressione infantile per reclamare il premio conquistato.

-Solo due colpi-

-Sì, solo due- disse Paolo facendole l'occholino

I due guardoni se la dettero. Paolo osservò la loro fuga. Uno dei due stringeva in mano un sacchetto di plastica azzurra. L'altro si teneva su i pantaloni con ambedue le mani. Sorrise. Riarmò la 45 e la infilò sotto la cinghia dei pantaloni.

-Solo due colpi- disse Florina ancora eccitata.

-Sì, solo due-

Dietro di loro il mare si distendeva calmo, formando un sottile confine di schiuma sulla sabbia. Si presero per mano e tornarono di nuovo sulla riva del mare.



# Peccati di Gola

a cura del  
"Il Gran Consiglio della Forchetta"

## ***Acquacotta maremmana***

*Durata: 1 h*

*Difficoltà: Facile*

*Origine: Toscana*



L'**acquacotta maremmana** è una ricetta tipica della provincia di Grosseto, ma nota e diffusa anche in tutto il resto della Toscana. Piatto semplice e

povero, è in realtà molto saporito e sostanzioso, e si accompagna ottimamente a grandi quantità di pane, sia semplice che tostato, da poter inzuppare all'interno.

### ***Ingredienti per 4 persone:***

- 2 Cipolle
- 1 Sedano intero
- 500 gr di Pomodori pelati
- 8 Uova
- 200 gr di Brodo vegetale (opzionale)
- Pane casereccio
- Olio extravergine di Oliva
- Sale

### ***Procedimento***

Prendete le cipolle, e dopo averle sbucciate e mondate, tagliatele a rondelle. Versate poi le rondelle in una pentola capiente, adatta per una cottura lenta di zuppe e brodi (non troppo larga e dal fondo alto). Poi prendete il sedano intero e lavatelo per bene, separando la parte delle coste con quello delle foglie. Eliminate eventuali foglie passite. Cercate di utilizzare la parte più interna del sedano (il cuore) riservandovi le parti più esterne caso mai ad altri scopi. Alla fine dovrete avere circa 4 coste di sedano con relative foglie. Prendete la parte delle coste e tagliatele a tocchetti (potete anche sminuzzarlo ulteriormente).

Versate quindi questa parte nella pentola insieme alle cipolle. Aggiungete abbondante olio extravergine di oliva ed un po' di sale fino. Fate rosolare il tutto nell'olio mescolando di continuo, finché le verdure non risulteranno abbastanza dorate.

A questo punto sfumate il tutto con tre quattro mestoli di brodo di verdure, oppure se preferite di semplice acqua. Lasciate bollire il tutto per circa 5 minuti.

Poi aggiungete le foglie di sedano che avevate tenuto da parte e i pelati precedentemente schiacciati.

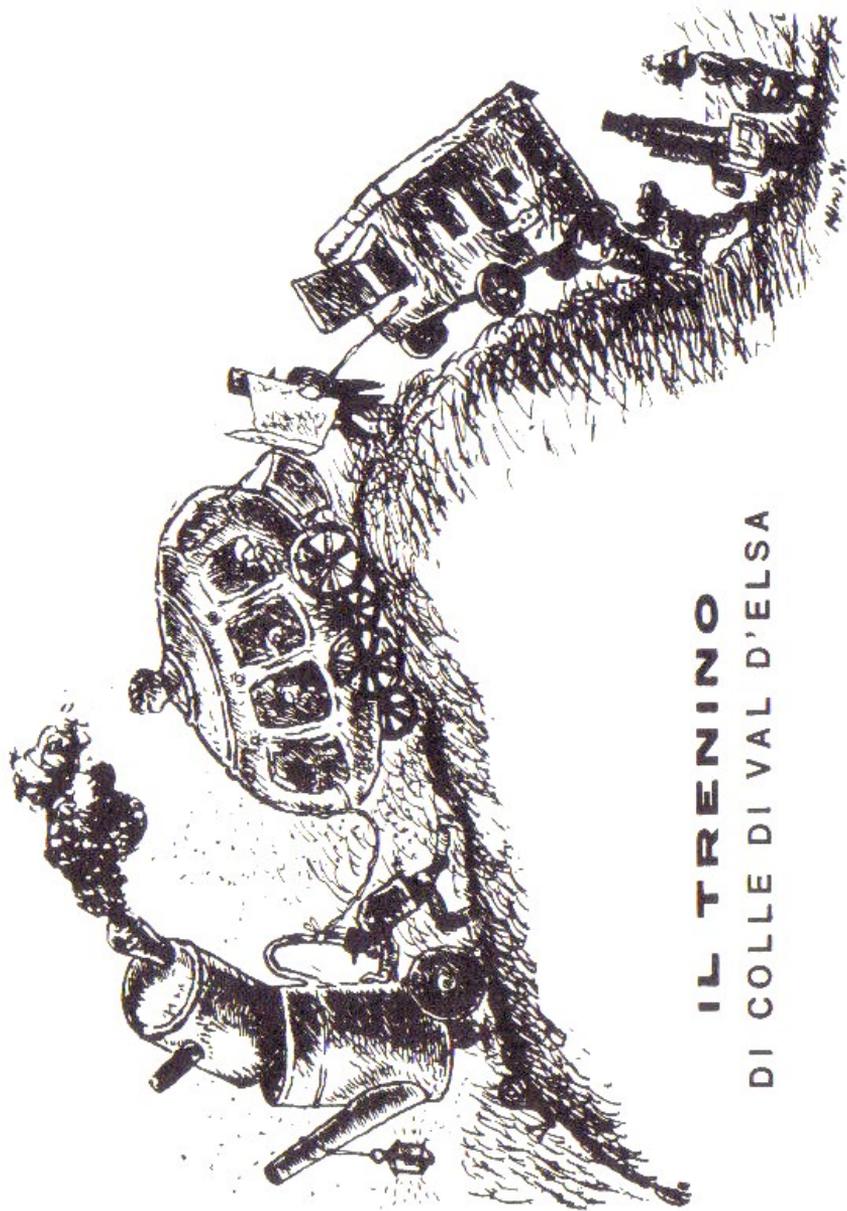
Lasciate continuare la cottura del brodo per circa 40 minuti, lasciando cuocere le verdure all'interno e facendolo stringere (ridurre di volume) molto lentamente. Quando alla fine il brodo sarà ristretto e le verdure all'interno cotte, rompete le uova versandole direttamente nell'uovo facendo

in modo da ottenere una cottura ad occhio di bue o in camicia (questa richiede l'acquacotta più brodosa).

Continuate la cottura per altri 10 minuti a fuoco lenta, dando il tempo all'uovo di cuocere per bene. Poi spegnete e servite. Per questioni di bellezza, potete suddividere l'acquacotta in tante terrine di terracotta quante sono le porzioni da portare in tavola, e poi aggiungere una o due uova all'interno.

Servite insieme all'acqua cotta, aggiungendole direttamente ad essa, molte fette di pane o tostato, o rafferma, o anche appena tagliato (a vostro gradimento).

**Vino in abbinamento: Ansonica Costa dell'Argentario DOC**



**IL TRENINO  
DI COLLE DI VAL D'ELSA**